

La seduta comincia alle 14,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro *ad interim* degli affari esteri, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro *ad interim* degli affari esteri, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Dopo la relazione introduttiva del Presidente Berlusconi, si procederà ad un dibattito nel quale potrà intervenire un parlamentare per ciascun gruppo per non più di cinque minuti. I gruppi hanno naturalmente facoltà di suddividere al proprio interno i cinque minuti a disposizione. Ciascuna componente del gruppo misto ha a disposizione due minuti.

La ristrettezza dei tempi è essenzialmente dovuta alla necessità di contenere la durata della seduta entro la ripresa dei lavori dell'Assemblea della Camera.

Saluto il Presidente Berlusconi, il quale interviene in questa sede oggi quale ministro *ad interim* degli affari esteri. Ricordo che egli ha già riferito al Parlamento

dopo le dimissioni del ministro degli affari esteri dottor Ruggiero, che salutiamo, e del quale ricordiamo l'attività svolta presso le nostre Commissioni. In quell'occasione il Presidente Berlusconi riferì come Presidente del Consiglio dei ministri, mentre oggi illustrerà le linee programmatiche del Ministero degli affari esteri, dicastero del quale ha assunto l'*interim*.

Il momento in cui si svolge questa audizione è, per la politica estera, un momento importante e le ragioni di ciò sono ben note a tutti. Ricordo i problemi dell'Afghanistan e del Medio Oriente oltre ai temi dell'allargamento dell'Unione europea e della Convenzione europea dove, come voi sapete, l'Italia è rappresentata dal Vicepresidente del Consiglio dei ministri, l'onorevole Fini, per quanto riguarda il Governo ed in rappresentanza del Senato e della Camera da autorevoli parlamentari quali il senatore Dini e l'onorevole Follini.

Le materie oggetto di discussione sono molte ed il tempo di cui disponiamo è limitato. Ad ogni modo, mantenendo una sintesi degli interventi riusciremo ad ottenere dal Presidente Berlusconi il massimo delle informazioni e di commenti possibili.

Colgo l'occasione, naturalmente, per rivolgere al Presidente, anche a nome delle Commissioni, gli auguri di buon lavoro per il nuovo, difficile ed importante incarico che egli ha assunto in questa fase della nostra vita politica e parlamentare.

Do ora la parola all'onorevole Berlusconi, Presidente del Consiglio dei ministri, ministro *ad interim* degli affari esteri, per il suo intervento introduttivo.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim*

degli affari esteri. La ringrazio, signor presidente, e rivolgo il mio saluto a tutti i componenti delle Commissioni; svolgerò ora un breve intervento introduttivo anche per consentire poi maggior spazio per le repliche.

Come ricordato poco fa dal presidente Selva, voi tutti conoscete l'esito delle nomine alla Convenzione europea; ritengo che il nostro paese sia davvero ben rappresentato da personaggi di alto livello nel panorama della politica italiana. Si tratta di personaggi tutti di convinta fede europeista ed in grado, quindi, di dare un notevole contributo alla Convenzione; a questo organismo spetta un compito impegnativo, essendo molti i problemi a cui si dovrà dare una risposta. Come voi sapete, tale risposta, ove vi sia unanimità, consisterà in raccomandazioni; ove, invece, non vi sia unanimità, consisterà in opzioni che dovranno essere poi sottoposte alla successiva Conferenza intergovernativa che, auspico — e ne sono anche abbastanza convinto — cadrà sotto il semestre della presidenza italiana. Ciò in quanto a Laeken siamo riusciti a far introdurre, come termine da rispettarsi assolutamente, il limite di un anno come tempo a disposizione per i lavori della Convenzione. Siamo riusciti, quindi, nell'indicare il 1^o marzo come data di inizio dei lavori ed il 1^o di marzo dell'anno successivo come termine degli stessi.

Vi sarà quindi un periodo di alcuni mesi a disposizione per l'approfondimento, periodo durante il quale potranno essere opportunamente convocati eventuali referendum; ciò se alcuni dei paesi che fanno parte dell'Unione — e che ad oggi non hanno adottato la moneta unica — intendessero portare all'attenzione ed al voto dei loro cittadini la decisione su un eventuale ingresso nel sistema della valuta unica. Potremmo, quindi, all'inizio del mese di luglio convocare un Consiglio che dovrebbe trasformarsi immediatamente in Conferenza intergovernativa. Per questa occasione abbiamo ipotizzato una sede italiana (che, dato il mese, sarà anche una sede piacevole per i nostri ospiti); potremmo avere poi, nell'arco dei cinque

mesi successivi, la possibilità di riunire la Conferenza nella sede abituale di Bruxelles per poi concludere — nelle nostre ipotesi — a Roma. Ci piacerebbe moltissimo che, alla fine di dicembre, Roma potesse veder nascere un nuovo trattato per la nuova Europa, per quel manifesto costituzionale dell'Europa che tutti dichiarano di volere.

Certamente vi sono molte visioni diverse e si pensa — ciò è emerso anche nella riunione di pochi giorni fa dei ministri degli esteri — che si darà luogo a delle cooperazioni rafforzate, cioè che alcuni paesi andranno avanti mentre altri non se la sentiranno di seguire tale strada. D'altronde l'euro costituisce esso stesso una sorta di cooperazione rafforzata, in quanto 12 paesi hanno adottato la moneta unica a fronte di 3 che invece non lo hanno fatto. In quel caso credo che si potrà dare davvero il via ad una Europa che, immediatamente dopo, si allargherà a paesi che vi ritornano dopo esserne stati allontanati, nel secolo passato, dai due totalitarismi. Spero, quindi, che l'Europa possa trovare quell'equilibrio necessario tra metodo intergovernativo e metodo comunitario che ci consenta di avere una Europa non solo più forte sul piano economico, con un'unica moneta (essa stessa già un simbolo che ha avuto, e sta avendo, un grande successo in tutti i paesi), ma che possa anche esprimersi con una sola voce nel palcoscenico della politica internazionale, che possa avere una politica di sicurezza e di difesa unificata e con una propria forza capace di intervenire nel mondo laddove si aprano delle ferite che provocano tante sofferenze, soprattutto ai cittadini più indifesi, i bambini e le donne.

In tutte le occasioni ho personalmente spinto in questa direzione perché credo che l'Europa, che gode di un benessere elevato, debba anche assumersi delle precise responsabilità al riguardo. Esiste poi il problema della povertà e degli aiuti ai paesi in via di sviluppo, tema che, eventualmente, approfondiremo nel prosieguo della seduta.

Questo è il momento attuale della politica europea; i patti con gli altri paesi sui

tempi della Convenzione sono chiari e posso contare su promesse plurime, da parte di protagonisti dei paesi importanti, perché si faccia di tutto affinché questi tempi siano rispettati e affinché l'Italia possa avere l'onore di assumere la regia finale della nuova Europa, cui si dovrebbe giungere entro la fine del 2003. Ciò in quanto tutti riconoscono che il 2004 sarebbe gravato dall'ingresso dei nuovi paesi. Si ritiene che questi, oltretutto, se non trovassero già delle istituzioni confermate, con i loro rispettivi poteri, desidererebbero iniziare a discutere nuovamente.

Si dovrà poi nominare la nuova Commissione ed in tutti i paesi si dovranno svolgere le elezioni europee. Ritengo, quindi, che non si tratti solo di interesse dichiarato o di un orgoglio dichiaratissimo dell'Italia nei confronti degli altri paesi, nel voler essere protagonista — nel secondo semestre del 2004 — della definizione finale degli atti che regoleranno la vita futura dell'Europa, ma che vi sia l'interesse di tutti i protagonisti europei affinché ciò accada.

L'attuale momento della politica internazionale è pieno di difficoltà: ci troviamo in guerra, anche se il conflitto in Afghanistan è sparito dalle pagine dei giornali; questo paese sembra riprendere lentamente una vita normale, ma la guerra non è ancora terminata. I nostri ragazzi stanno svolgendo bene i compiti loro assegnati in relazione alla difesa dell'attuale Governo afghano nella zona di Kabul. Sono in possesso di note che riferiscono della loro attività e del loro stato di salute ed umore e posso dire che sono sempre note positive; altrettanto valga per le unità militari che abbiamo inviato al fianco della flotta degli Stati Uniti. Quindi da quel teatro di operazioni non giungono novità consistenti.

Avete seguito tutti il discorso del Presidente degli Stati Uniti d'America sullo stato dell'Unione, in cui ha nominato alcuni paesi come costitutivi di un "asse del male". Stiamo attendendo, come gli altri alleati europei, preoccupati e vigili, le prossime novità, che non potranno coglierci impreparati e che richiederanno

una nostra completa informazione, nel momento in cui si intendesse procedere in operazioni al di là dell'Afghanistan.

Un'altra situazione critica è quella dell'Argentina. La settimana scorsa ho incontrato il ministro degli esteri argentino, il quale ha affermato che, entro poco tempo, il nuovo Governo presenterà un piano economico agli istituti finanziari internazionali. Abbiamo garantito il nostro appoggio ad un paese amico, dove è forte il nostro radicamento per la presenza di italiani e di molti discendenti di nostri emigrati, ed il nostro sostegno nei diversi fori internazionali ed in sede europea, operando pressioni con i nostri incaricati a Bruxelles affinché siano accelerate le trattative per un accordo tra l'Unione europea ed il Mercosur, che dovrebbe garantire ai suoi membri e all'Argentina di esportare i loro prodotti, che, attualmente, non trovano accesso ai mercati europei. Il nostro intervento è proseguito attraverso diversi colloqui con i presidenti della Banca mondiale e della Banca Interamericana e abbiamo garantito la nostra partecipazione nel caso in cui si avvino operazioni di sostegno internazionale. Il sottosegretario Tanzi, esperto diplomatico e persona stimata in Sudamerica, dove ha lavorato per molti anni, è stato indicato come componente del comitato che ha lo scopo di esaminare, a livello internazionale, con altri istituti finanziari internazionali, il prossimo piano, presentato dal Governo argentino.

Altre azioni bilaterali sono state rappresentate dalla visita del Presidente Cassini, che ha accompagnato l'invio di aiuti medicinali, dall'aumento di 200 miliardi per gli aiuti alle piccole imprese argentine ed italiane per favorire nuovi posti di lavoro e dall'incremento di 40 unità per il personale dei nostri consolati, al fine di favorire l'eventuale rimpatrio di nostri concittadini.

Siamo, quindi, stati attivi in diverse direzioni, garantendo, anche attraverso dichiarazioni, il nostro aiuto. Ho parlato con diversi *premier* europei ed attivissima è la Spagna, perché è presente in Argentina con molte imprese importanti che, attual-

mente, sono in crisi. Siamo vicini alla Spagna e ad Aznar, garantendo che, ove si intendessero attuare azioni di sostegno bilaterali, diventerebbero trilaterali, con l'Italia unita alla Spagna per un preciso sostegno, al di là di quelli collettivi internazionali.

Per il Medio Oriente siamo stati promotori di una conferenza europea da tenersi a Bruxelles, per esaminare eventuali soluzioni ad una situazione così degradata. Gli scenari attuali sono preoccupanti e bisogna domandarsi se nel futuro di tale sfortunata regione sia possibile una soluzione con due Stati, israeliano e palestinese, oppure un'altra con un solo Stato e con un popolo al quale non si riconosce la possibilità di diventare uno Stato e, quindi, sempre fonte di terrorismo perpetuo.

Sono amico di entrambi, ma nei panni dei miei molti amici israeliani non capisco come possano concepire di vivere una vita fatta di pericoli quotidiani immanenti, con atti terroristici diretti contro i propri cari ed amici. È, quindi, nel loro stesso interesse riprendere le trattative con un intervento politico internazionale.

Ieri, a Bruxelles, il Consiglio affari generali dei ministri degli esteri ha ritenuto di approfondire la possibilità di una presenza europea sulla scena internazionale, chiedendo agli Stati Uniti, alla Federazione Russa, che ha tre milioni di ebrei russi in Israele, agli Stati arabi vicini, e, naturalmente, all'Autorità nazionale palestinese e ad Israele, di esaminare insieme la questione attraverso una conferenza internazionale, prevedendo anche la possibilità di un importante intervento economico, che noi abbiamo proposto ed al quale abbiamo lavorato molto.

Tale nostra proposta è stata recepita già da due Consigli europei, quello straordinario di Bruxelles e quello di Laeken, affinché si dia un supporto economico alla popolazione palestinese, che, attualmente, è distanziata da quella israeliana da un reddito *pro capite* di mille dollari annuali per cittadino palestinese rispetto ai 20 mila dollari israeliani.

È opinione di molti – tra cui, in Israele, anche del ministro Peres – che se a Camp David nel 1992 Arafat avesse avuto una concreta proposta (simile alla nostra) di aiuti per la sua popolazione e per il suo territorio, avrebbe accettato gli accordi; purtroppo, con i « se » ed i « ma », non si può fare nulla di buono. Continuiamo, però, a preparare il nostro « piano Marshall » e stiamo lavorando attivamente con i rappresentanti di Arafat e di Israele.

Non è dato sapere come evolverà la situazione, che, certamente, potrebbe fare esplodere tutto il mondo islamico. Ho contatti continui con i responsabili dei paesi arabi vicini (Giordania ed Egitto), dove sono alte le preoccupazioni, perché, mai come oggi, si riscontra un odio così forte verso Israele ed i suoi sostenitori (soprattutto nei confronti degli Stati Uniti d'America) da parte delle popolazioni islamiche ed arabe. Si tratta di una situazione esplosiva e preoccupante: una ferita che può infettare tutto il mondo arabo ed islamico.

I Balcani rappresentano un'altra lacerazione, non ancora cicatrizzata; siamo attivi e presenti in molte parti (tra l'altro, siamo il secondo paese nel mondo per presenza di contingenti militari in operazioni di *peace keeping*), come in Bosnia, nel Kosovo e nella Macedonia, dove, in particolare, stiamo agendo con forza per via diplomatica, affinché si raggiunga una soluzione per un accordo definitivo. Siamo anche in Montenegro ed insieme all'Europa facciamo pressione affinché accetti di rimanere federato con la Serbia; tuttavia, da colloqui privati si registra una volontà del Presidente del Montenegro esattamente opposta.

Siamo, quindi, operativi nello scacchiere internazionale delle diverse crisi politiche e spingiamo per l'avvio di determinate azioni, caratterizzandoci per una continuità assoluta nella politica estera italiana. Siamo il paese che più insiste, affinché si allaccino rapporti più stretti tra l'occidente, la NATO, l'Unione europea e la Federazione Russa. Ho instaurato un rapporto di massima cordialità con il Presi-

dente Putin. Dopo l'11 settembre, il comportamento della Russia è stato stimato da tutti come responsabile.

La Federazione Russa ha determinate attese: la prima riguarda l'ingresso nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (stiamo facendo pressioni in questa direzione); la seconda è di non essere chiamata dalla NATO ad intervenire nelle crisi regionali a decisioni già assunte dai diciannove membri. Quindi abbiamo formulato la proposta, deliberata a dicembre dal Consiglio Atlantico, che porterà ad un Consiglio a venti, in cui la Russia sarà presente, partecipando alle decisioni che la NATO assumerà per fronteggiare le crisi internazionali.

Abbiamo anche affrontato la questione annosa dell'allargamento della NATO, di cui già mi ero interessato nel 1994 in qualità di Presidente del Consiglio su incarico del Segretario degli Stati Uniti d'America che, naturalmente, non piace alla Russia. Ciò dovrebbe avvenire nel mese di novembre di quest'anno. Abbiamo proposto un incontro tra la NATO e la Federazione Russa, proponendoci come sede, a partire da maggio. Teniamo costanti rapporti con la Federazione Russa, cercando di lavorare anche per sostenere le nostre imprese, che incontrano difficoltà con la burocrazia russa (a questo riguardo abbiamo svolto numerosi interventi) e spingendo altre imprese ad intervenire in un mondo che sta faticosamente avviandosi verso un libero mercato, con una burocrazia che, molto faticosamente, sta cercando di non fare da freno, ma anzi da incentivo al libero dispiegarsi delle iniziative economiche.

Per quanto riguarda, in generale, la politica che stiamo svolgendo, ci siamo resi conto della particolare simpatia e rispetto con cui gli Stati del Mediterraneo guardano al nostro paese. Abbiamo ripreso con forza una politica di rapporti, contatti ed amicizia, fornendo aiuti, non solo economici, ma anche attraverso le nostre presenze culturali e scientifiche su progetti che ci sono sottoposti. Stiamo mantenendo rapporti bene avviati con Marocco, Egitto, Tunisia, Eritrea, Etiopia e Libia, cercando

di risolvere situazioni rimaste in sospeso. Ad esempio, con la Libia è aperto un contenzioso, che risale a molti anni fa, riguardante una loro richiesta di riconoscimento di un danno da parte dell'Italia, che spero possa concludersi con la costruzione di un ospedale. Con l'Etiopia è ancora aperta la famosa questione della resa di un loro reperto archeologico importante, ed anche in questo caso stiamo cercando di porre termine ad una vicenda da troppo tempo sul tappeto. Il futuro della nostra politica riguarda il ruolo specifico dell'Italia come modello economico e come paese che può sviluppare una *leadership* importante dal punto di vista politico, culturale ed economico.

Altrettanta simpatia abbiamo riscontrato presso i paesi dell'Europa centro-orientale (tra cui molti paesi una volta appartenenti all'Unione Sovietica), che si sono rivolti a noi, da anni, affinché sostengono la loro volontà di entrare nell'Unione europea. Sono in discussione le modalità di entrata, che ruotano intorno a due tesi. La prima sostiene che faranno ingresso nella Comunità quei paesi che avranno esaudito tutte le richieste poste dall'Unione per i singoli capitoli (oltre 30). La seconda ritiene di non dover rifiutare l'ingresso a paesi che hanno dimostrato il massimo impegno, anche se non sono riusciti, nei tempi previsti, a modificare le proprie leggi interne, giungendo ad un determinato livello di libertà nel mercato e sistemandone i conti in modo tale da rientrare perfettamente nell'*identikit* richiesto. Naturalmente, non pensiamo ad un *big bang*, per cui dieci paesi facciano comunque il loro ingresso nell'Unione, ma sostieniamo che dovremmo aiutare i paesi che avessero dimostrato la propria volontà di adeguarsi all'*acquis* comunitario ed a quanto richiesto per i conti pubblici. Qualora ad alcuni di loro mancassero – faccio l'esempio di un percorso – pochi metri a raggiungere l'obiettivo, dovremmo sostenerli, pur ponendo termini entro i quali adeguare gli ultimi capitoli non ancora esauditi. Questo è il motivo per cui tali paesi contano molto sulla nostra attività all'interno dell'Unione europea.

Alcuni fatti sono obiettivi: tali paesi non possono rivolgersi ad un modello economico di grandi investimenti, grandi capitali e grandi imprese, ma si rivolgono al modello italiano, in particolare a quello di certe regioni del nord, come ad esempio il Veneto. Questa regione, dopo la guerra, era ad economia prevalentemente agricola con molti emigranti ed è riuscita, grazie ad un'imprenditorialità straordinaria e diffusa, a trasformarsi in una delle regioni più ricche d'Europa. Si rivolgono, quindi, all'Italia non solo come un paese amico, reso vicino da comuni radici cristiane, storiche, culturali e linguistiche. Molti imprenditori italiani sono presenti, tra l'altro, in Bulgaria e in Romania, paesi a noi molto vicini, che non riusciranno ad entrare con il primo gruppo. Abbiamo in programma visite (io stesso andrò in Romania e Bulgaria, dopo essere stato, in febbraio, in Ungheria) e cerchiamo di fornire loro un aiuto (ad esempio, stiamo lavorando insieme per quanto riguarda il progetto di informatizzazione dello Stato, di cui parlerò tra poco).

Possiamo guardare a questa area per svolgere il ruolo di paese amico, ma anche per assumere una *leadership* politica ed economica, che potrà darci maggiore forza all'interno dell'Unione europea dopo l'allargamento a questi paesi e che potrà fornirci molte soddisfazioni sul piano dello sviluppo della nostra economia e delle nostre esportazioni in quei mercati. La politica estera che stiamo conducendo ha questi due filoni di sviluppo, relativi ai paesi mediterranei ed a quelli dell'est europeo.

Altri filoni fondamentali sono il già ricordato "piano Marshall" (che reputo importante e che perseguiamo con convinzione) e la lotta alla povertà. Sono personalmente convinto che il terrorismo sarà definitivamente sconfitto soltanto quando sarà vinta la guerra contro la povertà. Lo scenario mondiale è deprimente: nei prossimi venticinque anni, si prevede che la popolazione aumenterà di due miliardi di uomini, arrivando ad otto miliardi, di cui meno di due vivranno nelle aree del benessere ed i rimanenti sei nelle

arie della povertà, metà dei quali nelle aree dell'indigenza assoluta. Altro che 11 settembre: non penso che la povertà possa essere fonte di terrorismo, ma il terrorismo pesca nelle aree della povertà. Sono convinto che debba essere perseguita una politica di aiuti diversa da quella attuale ai paesi che, eufemisticamente, sono definiti in via di sviluppo.

In molte occasioni, gli Stati industrializzati si sono impegnati a fornire alle istituzioni finanziarie internazionali lo 0,70 per cento del proprio prodotto interno lordo, senza che ciò poi avvenisse. Al vertice di Genova ho rappresentato l'Italia, che ha versato soltanto lo 0,13 per cento, che la rende fanalino di coda. Anche gli altri Stati erano, comunque, intorno allo 0,22 per cento circa (uno allo 0,32 per cento). Soltanto gli Stati scandinavi ed il Lussemburgo arrivano alla percentuale dello 0,70 del prodotto interno lordo. L'alibi – con molte parti di verità – è che gli aiuti forniti ai paesi non contribuiscono a creare benessere per le popolazioni, rimanendo troppo spesso nelle tasche delle classi di Governo, facilmente autoreferenziali e corrotte. Qualche volta sono state trovate tracce degli aiuti internazionali in conti di banche svizzere e qualche volta è stato scoperto il loro utilizzo per l'acquisto di armi al fine di sostenere una guerra con i paesi limitrofi (ipotesi che si sono verificate nell'Africa subsahariana).

Quindi i paesi che godono del maggiore livello di industrializzazione e di benessere sono tornati indietro e si è giunti, praticamente, a dei contributi concessi alle istituzioni finanziarie internazionali, il cui ammontare non è assolutamente in crescita ma, anzi, sta diminuendo. Inoltre vi è una critica che viene mossa al sistema delle istituzioni, della Banca Mondiale, del Fondo monetario internazionale e delle banche regionali, tutte cresciute attraverso clientelismi e parentele di burocrati che, trovatisi bene, hanno poi consentito l'ingresso di amici e parenti; tutte istituzioni, queste, a cui si attribuisce un numero pletorico di addetti. Inoltre molta parte degli aiuti che vengono versati dagli Stati servono per sostenere ed alimentare la

macchina stessa delle istituzioni. È scaturita, da parte di tutti, l'esigenza di un cambiamento profondo del sistema di finanziamento ai paesi poveri.

Ciò che abbiamo fatto è stato di rappresentare quanto stiamo realizzando per lo Stato italiano, ossia la nostra collaborazione con le sei più importanti aziende di *consulting* internazionale per informatizzare e digitalizzare la nostra pubblica amministrazione. A Genova ci siamo impegnati per lavorare ad un progetto completamente informatizzato e digitalizzato che riguardi i bilanci degli Stati, la contabilità ed i loro sistemi giudiziari, sanitari, scolastici ed amministrativi; tutto ciò lasciando intatte, naturalmente, la tradizione, la cultura e l'identità dei singoli popoli. Se il sistema è applicato da uno Stato che chiede di essere aiutato, si può avere come immediato obiettivo la trasparenza e la facilità di lettura dei conti e dei bilanci dei singoli paesi. È una caratteristica, questa, che le istituzioni internazionali lamentano non esserci quasi mai; vi sono procedure lentissime che richiedono mesi, e a volte di più, per capire qual è lo stato reale dei conti del paese che chiede di essere aiutato. Questo sistema, ove fosse applicato da parte dei paesi che chiedono aiuto, farebbe compiere ad essi dei salti in avanti di decenni sulla strada della modernizzazione. Stiamo lavorando insieme al ministro per l'innovazione e le tecnologie, l'ingegner Lucio Stanca, ed abbiamo dato il via ad una fase di sperimentazione concreta insieme ai due paesi cui ci siamo rivolti e che hanno accolto con gioia questa possibilità di collaborazione: l'Albania e la Tunisia. Fra un mese presenteremo i primi risultati ed ho assunto l'impegno, nei confronti degli altri partecipanti al vertice di Genova, di presentare in Canada il progetto completo.

L'idea prevede che in una prima fase si offra ai paesi l'adozione di questo piano, naturalmente insieme agli aiuti necessari per renderli capaci di realizzare questa grande trasformazione; una successiva prova di due, tre o quattro anni e poi, successivamente, se il sistema — come tutti auspicano — funzionerà, per regola gene-

rale potranno avere aiuti coloro che avranno adottato questo tipo di modello che, tra l'altro, garantirebbe non solo la trasparenza e l'efficienza delle istituzioni statuali ma anche un accettabile livello di democrazia. È prevista una terza fase; proprio per venire incontro alle esigenze di aumentare quanto ciascun Stato industrializzato versa ai paesi che necessitano di aiuto, si è previsto di operare delle *partnership* tra il singolo paese industrializzato ed altri: l'esempio nel nostro caso potrebbe riguardare paesi a noi vicini come l'Albania, il Montenegro, la Macedonia, la Tunisia, l'Etiopia, l'Eritrea. Mediante delle *partnership*, i paesi industrializzati assumerebbero l'obbligo di versare l'1 per cento del loro prodotto interno lordo (oltre 25 mila miliardi di lire nel caso italiano) finalizzato, però, a realizzazioni concrete, quali piani sanitari, di istruzione, ma anche reti idriche, fabbriche, reti elettriche, università, prevedendo l'invito a concorrere rivolto ai popoli delle varie nazioni che, qualora rilevassero che i loro fondi sono utili alla realizzazione di qualcosa di concreto e positivo (come un ospedale per bambini), si pensa che certamente accetterebbero. Questo è il piano proposto dall'Italia ai paesi industrializzati, accolto positivamente nello scorso vertice di Genova e che stiamo portando avanti. Personalmente ne ho parlato con i rappresentanti di tutte le istituzioni internazionali ed è un piano che viene guardato da tutti con grande favore; si pensa che possa dare un contributo non solo al sistema di finanziamento ai paesi poveri ma anche per innalzare il livello stesso di finanziamento da parte dei paesi ricchi.

Concludo con un cenno veloce su quanto stiamo cercando di realizzare per il Ministero degli affari esteri ed anche sulle ragioni che mi hanno portato ad assumere l'*interim* di tale dicastero. Personalmente, come Presidente del Consiglio dei ministri, ho avuto, nei primi sette mesi di Governo, oltre cento incontri con protagonisti della politica internazionale e mi sono reso conto di come funzioni la nostra rete diplomatica: essa aveva una missione focalizzata sulla rappresentanza del paese.

Ho prestato attenzione a quale fosse il comportamento degli altri paesi – segnatamente i paesi anglosassoni e la Spagna – ed ho rilevato come essi invece abbiano una diplomazia finalizzata alla promozione del sistema paese. Ho proseguito nel compito di rilevare le differenze tra la nostra diplomazia e quella degli altri paesi e mi sono reso conto che vi è la necessità di un nuovo orientamento del nostro settore diplomatico partendo da una focalizzazione degli interventi sui paesi *target*, una ridefinizione del modello di proposizione ed una ridefinizione di tutta l'articolazione periferica (abbiamo infatti il più grande numero di sedi: solo la Francia ci supera).

Pertanto, ho guardato ai modelli degli altri paesi e ho ascoltato i nostri imprenditori, i quali lamentavano tutti uno scarso supporto della diplomazia italiana ed uno scarso coordinamento tra i tanti soggetti che operano all'estero. Mi sono così reso gradualmente conto, osservando dall'esterno, che vi è la possibilità di un grande miglioramento anche approfittando della capacità di tutti i protagonisti della nostra diplomazia ed innestando sulla missione diplomatica e culturale, che oggi viene ben svolta, anche questa missione indirizzata in quattro direzioni: supporto delle esportazioni italiane, quindi dei prodotti italiani nei vari mercati; supporto della presenza delle imprese italiane nei vari paesi (le altre diplomazie tengono i rapporti tra le imprese e le autorità locali agendo con il peso di un paese che si impegna per la propria azienda); supporto degli investimenti esteri nel paese di appartenenza (quindi investimenti esteri in Italia) ed, infine, supporto del turismo dai paesi esteri verso l'Italia. In tutti questi settori noi siamo il fanalino di coda; non prendiamo l'esempio di chi è in testa ma, ad esempio, quello del Canada, dove il 45 per cento del prodotto interno lordo è dedicato alle esportazioni; in Inghilterra per un'impresa straniera che si insedia vi sono tre imprese inglesi che si installano all'estero. L'Inghilterra, inoltre, è il secondo paese per l'ammontare di capitali in uscita mentre per gli investimenti in en-

trata, avendo praticamente un'economia simile alla nostra, riceve dieci volte quanto riceviamo noi, ossia appena 5 mila miliardi nell'anno passato.

Per questo approfondimento mi sono rivolto alla KPMG ed alla Deloitte *consulting* e nei prossimi giorni, inoltre, commissioneremo un ulteriore studio; entro quattro mesi, dovremmo giungere a stabilire una prima fase per il nuovo modello di proposizione del sistema Italia, una seconda fase di ridefinizione dell'articolazione periferica, una terza fase di assegnazione delle risorse, degli obiettivi e delle valutazioni del lavoro delle varie diplomazie ed una quarta fase per l'informatica e quindi per l'utilizzo dei sistemi e delle nuove tecnologie. A tal fine abbiamo analizzato i due sistemi che funzionano meglio. Il modello Canada, ad esempio, prevede un'integrazione di tutte le competenze in un unico ministero, quindi un Ministero degli affari esteri e del commercio internazionale; il Canada prevede anche delle missioni che si svolgono con un sistema (*Team Canada*) mediante il quale si individuano i paesi dove si vuole maggiormente favorire l'ingresso delle proprie imprese o dei propri prodotti e si inviano delle missioni operative, ma non per cene o cocktail. Vengono inviati prima degli esperti che segnalano tutte le possibilità esistenti in quel paese, si prende contatto con le autorità locali, si cercano imprenditori del luogo disposti a fondare una azienda in quel paese, quindi si realizza tutto ciò e poi si va in missione sottoponendo al paese in questione delle proposte che richiedono anche tempi strettissimi di realizzazione come, ad esempio, 6–8 mesi, per l'inizio di un'attività, ossia per la costruzione di uno stabilimento partendo dal terreno: da noi ci vogliono tre anni e quindi vi è molto da cambiare.

Esiste il modello della Gran Bretagna, con un solo strumento, un *super ICE*, che lavora con la *British Trade International*, ed ottiene risultati straordinari, assegnando obiettivi di *performance* commerciali a tutti gli ambasciatori. Tra l'altro, osservando le altre diplomazie, abbiamo notato che i nostri esperti commerciali ed

economici sono molto pochi rispetto ad altri paesi (circa il 20 per cento rispetto al loro 40) e che si spende troppo per i distacchi di numerosi cittadini italiani presso le nostre sedi diplomatiche, quando altri paesi, invece, fanno ricorso a professionalità locali, assumendole localmente. Un altro grande lavoro da fare è l'informazizzazione delle nostre sedi.

Avendo registrato una diminuzione della nostra quota nelle esportazioni mondiali, passata dal 4,8 per cento al 3,9, non possiamo assistere senza intervenire. Siamo deboli, tra l'altro, nel settore turistico, superati oramai anche dalla Spagna. Negli anni '90 avevamo circa 112 milioni di giorni-presenza straniera, mentre la Spagna ne contava 56 milioni: oggi, quest'ultima ne ha 111 milioni, mentre noi siamo scesi ad 87. Il fatto non è che i nostri imprenditori sono meno abili e meno coraggiosi degli spagnoli, ed è quindi opportuna una verifica dei cambiamenti in atto. C'è necessità di leggi e di interventi urbanistici diversi; tutti conoscono ciò che è avvenuto in Spagna (si veda Barcellona), ma è anche vero che lì si è speso quattro volte di più di noi per attirare turisti. L'immagine italiana nel mondo, attualmente, è abbastanza negativa ed è stata peggiorata da certe promozioni politiche, per cui si deve avviare una nuova promozione: molti paesi già lo fanno sia all'interno sia all'estero. Non si può agire, come s'è fatto finora, attraverso rappresentanze in tutto il mondo: concentriamo gli sforzi e gli uomini migliori sui mercati più vantaggiosi. È un obiettivo che vale per tutti i settori ed infatti nel disegno di legge finanziaria ci siamo spesi sulle politiche sociali (pensioni e detrazioni); se, invece, avessimo rivolto attenzioni a «pioggia», certamente avremmo ottenuto scarsi risultati.

Siamo ben orientati e possiamo agire senza aumentare le spese statali per migliorare la diplomazia del nostro paese (spendiamo appena lo 0,28 per cento del prodotto interno lordo, quando altri, come la Gran Bretagna e la Germania, spendono il doppio e la Francia addirittura il triplo). Avere poche risorse determina, chiara-

mente, ovvie conseguenze sul piano dei risultati; tuttavia, con la medesima cifra è possibile migliorare di molto i risultati conseguibili dalla nostra rete diplomatica, se orientata e riformata con una specifica formazione delle singole persone. Stiamo lavorando con le associazioni di imprese, tra cui Confindustria, per avviare corsi formativi continuativi per i nostri diplomatici.

È una fotografia dello stato dell'arte riguardante la conduzione del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. In meno di 40 minuti il Presidente del Consiglio ha composto un quadro abbastanza rappresentativo della situazione, che darà sicuramente a coloro che vogliono intervenire una serie di spunti molto interessanti.

Vorrei ricordarle che esiste un quarto supporto su cui lei può contare. In una felice intuizione della scorsa legislatura, il Presidente Violante ricordava l'esistenza di una diplomazia parlamentare che può esser svolta nell'interesse degli obiettivi da lei citati. Recentemente, una Commissione della Camera dei deputati, in rappresentanza di tutti i gruppi, si è recata in Medio Oriente; abbiamo verificato ciò che lei ha detto, cioè la grande attenzione e simpatia esistente verso la nostra posizione. Ciò di cui lei ha parlato, l'ho ascoltato anche con accenti molto significativi, dal Presidente siriano Assad, dal Presidente Arafat e dal ministro degli esteri della Giordania: c'è attesa rispetto all'Italia, un paese che può favorire nella situazione palestinese un avvicinamento dei contendenti per garantire finalmente allo Stato di Israele la possibilità di vivere entro confini sicuri ed ai palestinesi l'esistenza di uno Stato.

La prossima settimana una delegazione delle Commissioni riunite esteri e difesa della Camera e del Senato si recherà in Afghanistan, mentre in quella successiva una delegazione delle Commissioni esteri della Camera e del Senato sarà in Marocco. Le presento il nostro calendario per dirle che può contare davvero sul supporto della diplomazia parlamentare e che siamo pronti a lavorare per l'obiettivo da

lei indicato, di alzare il livello della nostra preparazione culturale, scientifica ed economica, trattandosi di un valore importante sul quale possiamo impegnarci.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente del Consiglio dei ministri, intervengo sull'ordine dei lavori. L'abbiamo ascoltata non in veste di Presidente del Consiglio dei ministri, ma di ministro degli affari esteri. Dal mese di agosto in poi abbiamo fatto una serie di riunioni per discutere temi di grande urgenza, in quanto si trattava di inviare i nostri soldati in guerra in Afghanistan.

Lei si è assunto con l'*interim* una « croce » che però si deve tradurre in una sua maggiore disponibilità al dialogo con le Commissioni esteri di Camera e Senato. Ha fatto una illustrazione molto vasta di idee generali ed alcune anche di una certa concretezza, quali, ad esempio, la relativa riforma del Ministero degli affari esteri; tuttavia, non possiamo esaurire una discussione preliminare con un intervento per gruppo di non più di cinque minuti.

Si tratta di una richiesta molto netta, affinché dedichi come ministro degli affari esteri un po' di tempo alle Commissioni per discutere in maniera più approfondita. Possiamo darle contributi e ricevere suggerimenti, ma il rapporto deve esser sviluppato e non mortificato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri ad *interim* mi fa sapere di essere disponibile ad un ampliamento dei vostri interventi; tuttavia, l'auspicio da lei proposto vale sicuramente per il futuro, essendovi la disponibilità del Presidente del Consiglio dei ministri.

Le Commissioni esteri e difesa della Camera e del Senato — come lei sa — sono riunite in seduta permanente e quindi basta soltanto che qualcuno ne faccia richiesta perché siano convocate. Il Presidente del Consiglio si è dichiarato immediatamente disponibile. Possiamo trovare facilmente un accordo.

FIORELLO PROVERA. Signor Presidente e ministro, al di là dei temi europei,

fondamentali per il nostro futuro prossimo e remoto, lei ha accennato all'importanza di ridurre le differenze tra nord e sud del mondo, anche in relazione ai fenomeni di terrorismo. Ciò può avvenire attraverso due strumenti fondamentali, cioè riducendo il debito dei paesi del terzo mondo (in maniera oculata e senza ripetere gli errori del passato) ed aumentando la politica di cooperazione con tali paesi. Lei saprà sicuramente che la politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo è uno strumento fondamentale di politica estera, al di là degli aspetti morali e dell'opportunità di aiutare persone soffronenti. Oggi, l'80 per cento delle risorse disponibili è utilizzato attraverso i canali multilaterali, cioè attraverso organismi internazionali, alcuni dei quali, ultimamente, sono saliti agli onori della cronaca perché spendono l'80 per cento circa delle proprie risorse per il mantenimento del personale. Soltanto il 20 per cento delle risorse disponibili per la cooperazione è utilizzato attraverso i canali bilaterali, cioè da paese a paese.

Vorrei sapere che cosa si può fare in tempi brevi (non dico rapidissimi, perché per utilizzare una maggiore quota di risorse bisogna disporre di strumenti, uomini ed organico), anche perché la politica bilaterale di cooperazione serve ad identificare ed a marcire maggiormente la politica italiana, rafforzando i rapporti tra Stati. Il rapporto tra l'Italia ed i paesi dell'area mediterranea, di cui lei ha poc'anzi parlato, è fondamentale per il fenomeno dell'immigrazione e soprattutto per il controllo dell'immigrazione clandestina. È pensabile realizzare, in tempi brevi, una nuova legge di cooperazione come strumento efficace per questa politica ?

VALDO SPINI. Presidente e signor ministro, mi spettano tre minuti, quindi si comprenderà la preferenza che darò agli aspetti critici.

Il primo punto riguarda la sottolineatura fatta dal Presidente Berlusconi sul grande valore che egli attribuisce ai rapporti con gli Stati Uniti e con le grandi

democrazie occidentali. L'onorevole Berlusconi crede che il Governo sia stato rafforzato dall'espressione di un ministro che ha continuato ad auspicare la vittoria delle forze dell'Asse nell'Africa orientale, o non pensa che sarebbe utile — e lo dico in spirito *bipartisan* — una presa di posizione chiara su tale aspetto?

Sono ammirato dalla vastità dei temi rappresentati dall'onorevole Berlusconi, dai grandi temi della politica internazionale, in questo momento estremamente difficile, dopo l'11 settembre, fino ai temi relativi all'organizzazione del Ministero degli affari esteri. Per questo mi chiedo se non sia il momento, per l'Italia, di avere un ministro degli affari esteri a tempo pieno. Non credo che l'*interim* sia stato assunto perché nel firmamento del centrodestra manchino personalità che svolgerebbero con competenza questo ruolo. Se non è troppo "sbarazzino" da parte di un parlamentare porle questa domanda, per quanto tempo ella ritiene di continuare ad esercitare l'*interim*?

Passando alle questioni di sostanza, credo che nella battaglia contro il terrorismo, in cui noi abbiamo espresso solidarietà anche alla parte militare, il ruolo dell'Italia (proprio per la collocazione mediterranea bene evidenziata dal Presidente del Consiglio) sia di sottolineare anche l'aspetto politico, cioè l'azione rivolta ad isolare le aree di possibile consenso o di neutralità. Nonostante non siano state ricordate le preoccupazioni destate dal conflitto indo-pakistano per i riflessi nucleari, non v'è dubbio che la priorità sia rappresentata dal Medio Oriente. Mi chiedo se, oltre all'offerta da parte europea di ospitare un eventuale negoziato, prendendo spunto da quanto affermato dal presidente Selva relativamente alla nostra missione in Siria, Libano, Egitto, Giordania ed Israele, non sarebbe il caso di effettuare una missione urgente di alcuni ministri degli esteri europei al fine di stabilire condizioni, quanto meno, di buona volontà e per assicurare quel tipo di comunicazioni oggi difficili tra l'una e l'altra parte. Sappiamo di essere sull'orlo di una situazione drammatica, che può

infiammare tutto il Mediterraneo. È noto il problema israelo-palestinese, ma nel corso del nostro viaggio abbiamo verificato che esso è forse più vasto, potendo riguardare anche la Siria ed altri paesi. Mi chiedo — ripeto — se una missione di ministri degli esteri europei non sarebbe positiva, oltre all'idea di ospitare un negoziato. Il mio auspicio — come è noto — è che, in una eventuale Camp David, siano presenti non soltanto gli Stati Uniti, ma anche l'Europa.

Per quanto riguarda la riorganizzazione del Ministero degli affari esteri, non trasformiamo gli ambasciatori in rappresentanti con tanto di campionario da sciorinare. Le do un consiglio: trovo discutibile collocare l'ICE nel Ministero delle attività produttive. Ritengo più opportuno ricollocarlo nella struttura del Ministero degli affari esteri, all'interno della quale potrebbe essere ricostituita la Direzione degli affari economici, oggi giustamente smembrata per aree geografiche, ma che con altri referenti potrebbe svolgere il proprio ruolo.

Termino il mio intervento, ma mi auguro di poter avere, in futuro, altre occasioni per dialogare con lei.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri*. Alla domanda posta dal senatore Danieli ha già risposto il presidente Selva: sono assolutamente disponibile a ritornare. Il Ministero degli affari esteri usufruisce anche dell'opera di quattro valenti sottosegretari e quando le Camere riterranno opportuna la presenza del ministro o dei sottosegretari, il Ministero sarà disponibile, come è giusto che sia.

Per quanto riguarda la domanda posta dal presidente Provera, la fase tre è la risposta da noi individuata per un rapporto bilaterale tra il singolo paese industrializzato ed altri paesi. Non credo si possa arrivare a ciò immediatamente, perché occorre tempo per passare dall'attuale sistema di finanziamento multilaterale ad una maggiore importanza del sistema bilaterale, ma questa è la direzione. Nel piano approvato al vertice di Genova,

è prevista una soluzione simile (molto più concreta ed efficace), con la suddivisione degli aiuti per singoli paesi industrializzati verso un determinato numero di paesi.

Per quanto riguarda il presidente Fini, mi consenta...

VALDO SPINI. Si tratta dell'onorevole Tremaglia.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri.* Mi scusi, per quanto riguarda l'onorevole Tremaglia, ritengo che tali questioni debbano essere, per tutti, messe da parte, in quanto il passato è passato e noi dobbiamo rivolgerci al futuro. Nessuno può mettere in discussione ciò che Alleanza nazionale ha fatto, il percorso e le critiche rivolte da questo partito al proprio passato. Per quanto mi riguarda, in Europa non ho riscontrato posizioni negative o anche semplicemente critiche. La scelta del presidente Fini ha indicato a tutti l'importanza da noi attribuita alla Convenzione ed il fatto che sia proprio il Vicepresidente del Consiglio ad intervenire in rappresentanza del Governo mostra quale contributo positivo e costruttivo intendiamo fornire alla costruzione dell'Europa ed al manifesto costituzionale per essa.

Per quanto riguarda il tempo della mia permanenza al Ministero degli affari esteri, credo di poter operare utilmente sino a quando sarà avviata l'operazione di riorientamento con le società di consulenza con cui sto lavorando. Tale operazione dovrebbe svolgersi entro i prossimi sei mesi, anche perché questo è il lasso di tempo da me previsto.

Vorrei rassicurare l'onorevole Spini. Io non manco ad una sola presenza internazionale! Venerdì e sabato sarò in Spagna con tutti gli altri ministri in occasione di una riunione informale. La mia presenza è prevista in tutte le riunioni internazionali: sarò a Monterrey prossimamente in occasione della riunione sul tema degli aiuti ai paesi poveri. Finora non ho mancato di partecipare ad un solo appuntamento, sia ad incontri bilaterali sia ad

incontri multilaterali. Per quanto riguarda la missione della *trojka* europea, questa era stata prevista in sede dell'ultimo Consiglio degli Affari Generali a Bruxelles ed è stata scartata nel corso della riunione dei ministri; ciò in quanto missioni di ministri, di *trojke* di ministri e di Javier Solana ne sono state compiute tante. Lo stesso Solana si era appena recato in Medio Oriente ed al ritorno ha riferito, con un intervento puntiglioso e molto accurato, su tutti i dialoghi avuti con i vari interlocutori; la conclusione unanime è stata che ormai la distanza che separa i due contendenti sul campo è tale per cui soltanto imponendo un accordo, per il bene di ciascuno di loro, ma anche dell'intera collettività internazionale, si potrà giungere ad una soluzione. Quindi l'ipotesi cui si è accennato poc'anzi è stata esaminata ed è stata scartata.

Per quanto riguarda l'ipotesi esposta secondo la quale l'ICE — ed aggiungo anche il commercio estero — dovrebbero essere coordinati e, probabilmente, trasferiti al Ministero degli affari esteri posso affermare che questa è una delle direttive che stiamo pensando di seguire. Per il futuro una delle soluzioni prevede un «super ICE» che coordini l'attività di tutti gli enti, comprese le camere di commercio, le regioni e le missioni parlamentari: questa è la soluzione «United Kingdom», ossia della Gran Bretagna. Altrimenti — e questa è l'altra ipotesi — si dovrà accoppare tutto all'interno del Ministero degli affari esteri. Non ritengo che si possa assumere una decisione del genere alla leggera; credo che i mesi che seguiranno consentiranno un approfondimento del tema e stimo che sceglieremo la soluzione migliore, che certamente vedrà il coordinamento delle attività sia nell'una sia nell'altra direzione.

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole Presidente, innanzitutto condivido il 99 per cento di quanto lei ha affermato durante l'illustrazione iniziale. Il restante 1 per cento attiene alla considerazione ottimistica che il bilancio attuale del Ministero degli affari esteri possa far fronte

a tante esigenze, le quali sicuramente andranno in crescendo rispetto alle sue pur lungimiranti previsioni.

Evidenzio un piccolo esempio. Nel dopoguerra, durante la ricostruzione del nostro paese, l'Italia inviò a Washington la Deltec, una delegazione che, come ricorderà il presidente Andreotti, operava all'interno e parallelamente all'ambasciata italiana e agiva autonomamente insieme a quegli organismi i cui compiti sono attualmente svolti dall'ICE. Quell'operazione ebbe un grande successo e mi pare che quella sia la strada che lei ha indicato.

Vorrei aggiungere che mi sembra che lei sia stato molto cauto in materia di politica estera sul terrorismo e sullo sviluppo di eventuali azioni in Iran ed Iraq; a mio avviso su tale materia lei forse – in questa od in altre occasioni – potrà chiarirci se tali preoccupazioni ed il malessere che si avverte attorno a tali paesi abbiano un fondamento concreto e se abbia fondamento una eventuale azione antiteroristica minacciata – sia pur localmente – in Somalia.

Erano questi gli argomenti che mi premeva sottolineare; concludo aggiungendo che vi è la necessità di considerare la questione argentina come prioritaria in senso assoluto. L'ho già affermato venerdì scorso al Senato della Repubblica; ritengo che non sia un problema passeggero e che riguardi l'Europa ma, se lei consente, soprattutto l'Italia.

SERGIO MATTARELLA. Questo è un appuntamento tradizionalmente importante perché consente a chi ha assunto la responsabilità di un ministero di esporre le proprie intenzioni al suo costante interlocutore istituzionale qual è la Commissione, anzi, in questo caso, le Commissioni esteri di Camera e Senato. Tale occasione consente anche al ministro di ascoltare non soltanto le domande ma anche le opinioni di quei parlamentari che più si occupano di politica estera.

Per tale motivo devo preliminarmente esprimere il mio rammarico ed il mio disappunto perché in un'occasione così importante sia dedicato a questo con-

fronto così poco tempo. Quello che i tempi siano insufficienti è un rischio di cui stiamo verificando l'esistenza.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, nella qualità di ministro *ad interim* degli affari esteri, ha esposto a lungo, per oltre tre quarti d'ora, le sue opinioni su diversi punti. Inizio il mio intervento dal tema dell'Europa. Presidente, le sue considerazioni sui tempi, sul calendario e sull'allargamento a mio avviso non hanno dissipato un dubbio, che resta e che richiede una risposta (così come non lo aveva dissipato il suo intervento, all'Assemblea della Camera dei deputati, venti giorni fa): mi riferisco alla spiegazione delle dimissioni del ministro Ruggiero. Lei in quella occasione in Parlamento ha affermato che quelle dimissioni erano previste perché il mandato era a termine per motivi personali. È una spiegazione singolarmente nuova perché non si era mai avuto sentore di ciò. Non è comunque questo il problema; quelle dimissioni giunsero dopo un chiarimento che faceva seguito a numerose interviste del ministro Ruggiero nelle quali egli polemizzava per la timidezza del Governo sull'euro e sull'esistenza di due diverse linee all'interno dello stesso Governo nei confronti dell'Europa. Quindi il ministro degli affari esteri del suo Governo, la personalità da lei scelta per rappresentare all'estero il nostro paese, aveva fatto tali affermazioni e tali considerazioni. La domanda è se il ministro Ruggiero lavorasse di fantasia, addirittura vaneggiasse, o se esistessero veramente, all'interno del Governo, due diverse linee, fra loro non compatibili, ossia due diverse visioni dell'approccio all'Europa. Questa domanda è rimasta inesposta e credo che il Parlamento abbia diritto ad una risposta su ciò; il che significa anche assumere, da parte del Governo, una posizione chiara sull'alternativa tra Unione a carattere comunitario e Unione a carattere intergovernativo. Significa, altresì, chiarire la sua affermazione secondo cui occorre stare in Europa salvaguardando gli interessi nazionali: non si tratta di cose incompatibili né di una novità. Più volte si sono difesi gli interessi nazionali in Europa.

Le espongo un esempio di contraddizione; mi riferisco all'aereo da trasporto militare europeo A400M. Su tale argomento, signor Presidente, vi sono state molte affermazioni – incutamente – insatte sia sul costo, che la prego di verificare, sia sull'utilità. Evidenzio soltanto un riferimento, visto che lei più volte ha richiamato il paradigma della Spagna. Così restando le cose, fra dieci anni, la Spagna avrà, nel settore del grande trasporto aereo, una capacità doppia rispetto a quella che avrà l'Italia e ciò con un mezzo che nasce negli anni 2000 e non con un mezzo pensato negli anni cinquanta. Questo è un problema che richiede una verifica attenta e scrupolosa sulla coincidenza delle scelte con gli interessi nazionali.

Concludo con tre considerazioni. Lei, Presidente, circa il rischio di sviluppo delle operazioni belliche contro il terrorismo, cui il nostro paese non si sottrae, con il consenso di gran parte dell'opposizione, ha affermato che "stiamo a guardare". Mi permetto di dirle che il Governo non può dirci così ma deve dichiarare come valutile possibilità di sviluppo di queste operazioni e le posizioni che altri Governi hanno assunto, manifestato ed espresso. Non possiamo stare a guardare ma dobbiamo essere partecipi, esprimere valutazioni; il Parlamento deve ascoltare il Governo per poter dare ad esso riscontro ed esprimere le sue opinioni.

Ho apprezzato alcuni spunti in tema di Medio Oriente augurandomi che si concretizzino la conferenza e il piano di aiuti. Lei ha molto insistito sulla cooperazione allo sviluppo, sicuramente decisiva nell'equilibrio internazionale dei prossimi decenni. Le chiedo allora come il Governo intenda dare concretezza operativa all'avvicinamento all'obiettivo dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo del contributo assicurato alla cooperazione allo sviluppo. È un tema che ovviamente deve uscire – lei ha rivolto sollecitazioni in tal senso in alcune sedi – dalla genericità delle enunciazioni per giungere a concretezza operativa.

Un'ultima considerazione riguarda la riforma della diplomazia, di cui pure lei

ha parlato. Al riguardo vi possono essere condivisioni o dubbi (ne nutro molti per la verità) ma quello che la Commissione attende è un piano esposto con chiarezza e sul quale poi ci si possa concretamente esprimere. Ad oggi non siamo in queste condizioni.

ANDREA MANZELLA. Formulo due brevissime domande, attinenti alle preoccupazioni di una nostra delegazione parlamentare, presente ieri a Bruxelles. La prima domanda è se siamo alleati o auxiliari nella spedizione militare in Afghanistan: può essere sufficiente (anche se è giusto che sia così) parlare di preoccupazione e di vigilanza?

La nostra presenza in Afghanistan è caratterizzata da un desolante individualismo, anche se a Laeken, con la sua presenza, era stata dichiarata la capacità operativa della politica di difesa comune europea. Sono presenti forze di diversi Stati europei, ma non esiste un loro coordinamento, che dovrebbe facilitare il dialogo politico con la superpotenza americana. Mi risulta, addirittura, che sia stato rifiutato di apporre sulle divise dei militari operanti in Afghanistan la bandierina europea accanto a quella nazionale. Una iniziativa italiana per conferire consistenza politica alla presenza europea delle forze in Afghanistan è urgente e necessaria, proprio per la preoccupazione trasmessa dalle sue parole.

La seconda domanda è se siamo produttori o fornitori, riferendomi anche alle affermazioni dell'onorevole Mattarella sulla questione dell'aereo da trasporto militare europeo. In una recente intervista al settimanale *Le Point*, lei non ha escluso in un prossimo futuro una nostra partecipazione; tuttavia, non le sfuggirà, per le sue competenze extraparlamentari, che i primi anni rappresentano la fase decisiva dell'invenzione e della ricaduta tecnologica e scientifica; successivamente, si passa alla fase della mera fornitura. Il nostro interesse è nella prima fase, proprio per partecipare alla creazione di una autonoma industria della difesa europea. Oltre a riorientare i tecnici diplomatici, occorre,